

*E sono ac-  
colti.*

*Parte il Do-  
ge con l'ar-  
mata.*

*Parenzo  
gli s'inchi-  
na.*

*Pola pari-  
menti, &  
altri luoghi*

*Curzola s'  
arrende.*

*Lesina pre-  
sa per forza*

*Ragugi ven-  
desi di vo-  
lontà.*

*Publico  
Rappresen-  
tante per  
ogni Città  
espedito.*

in qualità di Compagna, hor comparfi, ed inchinati à implorarla per protettrice Reina, farebbe stato il non riceuerli vn'abusar la gratia miracolosa del Cielo; vn'ingiuriar l'acconsentimento già concorsoui de' loro Sourani. Gli accolse la Republica con zelo paterno, e perdonò alla colpa pentita degl'Istri, e Dalmati, per correggere con più seверо castigo la pertinacia imperuersata de' Narentani. Armò in poco tempo grosso numero di Vascelli, e Galee, & inuocato nella Chiesa di Castello con Messa solenne l'aiuto Diuino, e dal Prelato consegnato al Doge Orfeolo, che volle adornarsi del bastone imperante, il Vessillo del Glorioso San Marco, staccossi da' Lidi l'Armata. Spuntaua l'Alba in quel tempo di Primavera; lieto annuntio di vn chiaro meriggio, e che fosse con fiorito principio per maturar' i frutti d'vn fortunato Ascendente. Approdò in Aquileia il Prencipe, & in passando à Grado, l'incontrò con seguito di tutto il Popolo, e di tutto il Clero il Patriarca, che riuerente diegli lo Stendardo di Santo Hermagora per vnirlo all'altre Insegne Venetiane. Scorso nell'Istria, fù la prima la Città di Parenzo à dichiarargli il suo vassallaggio. Vsci' l'Vescouo con tutto il popolo, e rassegnogli le chiavi del luogo, & insieme i cuori perpetuamente diuoti. Presone solennemente il possesso passò à Pola, e seguì pur quel Vescouo l'esempio di Parenzo con rimostranze d'humiltà, e con acclamationi vniuersali non minori. Quiui statouì il Doge qualche giorno, e sparso il grido, corsero ad inchinarglisi a' piedi, per nome delle loro Città, gli Ambasciatori di Belgrado, Zara, Sebenico, Spalato, Traù, e molt'altri luoghi, auidi tutti di saluarsi all'ombra di questo Cielo. Crescendo di questa forma nel Capo supremo le speranze d'ampliar maggiormente la Publica grandezza; sì come paternamente accoglieua gli humili, così non potè contenersi di volger l'occhio contra Curzola, Ragugi, e Lesina, che vissuti sempre vniti a' Narentani, e d'animo, e d'interesse proteruo, non difistean' ancora d'vn pertinace talento. Trouossi obligato d'vsarui la forza. Curzola alla prima comparfa volontaria s'arrese. Lesina, più tenace nel mal'humore, pagò il fio della sua ostinata perfidia; presa dopo molto contrasto con impeto d'armi; gran parte de' Cittadini tagliatane, e desolata di mura. Restaua Ragugi. Coloro più atterriti, che compunti, preuennero l'attacco, & espedirono Ambasciatori con hostaggi, e pegni di fede. Più magnanimo il Grande, più, che all'inferior pentito è indulgente, fù facile il Doge à condescendere, & altrettanto à credere, che la necessitè, e il timor della pena potessero diuenir Ministri di sincera volontà. Sincerissima stimolla ne' Ragusei; humanamente abbracciogli, trattar gli volle in somiglianza degl'altri, datifi volontarij. Conseguì à gli acquisti la Reggenza in ogni luogo di vn Publico Rappresentante, per marca al Prencipe di comando, e per pegno a' sudditi di Patrocinio. Fù Ottone Orfeolo destinato à Ragugi; à Spalato vn suo figlio; à Traù Domenico Polani; à Sebenico Giouanni Cornaro; à Belgrado